

Roberto Cogo, *Di acque / di terre*, Edizioni Joker 2006

La nuova raccolta di Roberto Cogo si presenta nel complesso come un'opera variopinta in cui si snodano i pensieri di una mente metaforizzata attraverso l'intrico dei viottoli che conducono il viandante all'interno del bosco, a vagare con l'attenzione sospesa sulle piccole cose, sulle creature animali e vegetali che lo abitano: farfalle, poiane, anatre, usignoli, pesci, rane, pioppi, salici, robinie, margherite e ranuncoli. Tra gli elementi naturali contempla il sole, le nubi, il vento, la luce del giorno, la terra, l'acqua del torrente e del lago, il buio della notte, il silenzio delle radure.

Mentre i pensieri vagano senza regole, le descrizioni in poesia fotografano l'attimo in divenire in cui anche il filo d'erba merita attenzione, come pure la foglia dell'acero o il pappo che plana davanti agli occhi e dolcemente atterra.

Nella sua ricognizione dei segni della natura in un ambiente fortemente antropizzato come il nostro, il poeta indugia alla ricerca di luoghi in cui la mente possa sostare, meditare e riposare, cosciente che i pensieri hanno la forma mutevole delle nubi sfilacciate dalle brezze o del traffico in perenne movimento sulle strade e sui ponti.

A sprazzi compaiono i visi delle persone amiche, memorie e ricordi si sovrappongono alle immagini dei luoghi e, mentre la poesia prende forma (alcune pagine dai versi più brevi si differenziano graficamente da altre che, con una bella trovata stilistica, rivelano una sorta di prosa poetica) si evidenzia il lavoro incessante dell'insetto alato che si tramuta in simbolo della mente dell'autore. Paragonandosi allo scriba, egli si rende conto dell'inutilità dello scrivere, poiché i libri di poesia non passano alla storia, ma in ogni caso scrivere serve a chi lo fa e a chi ha la pazienza di leggere. I testi riportano all'uomo che, almeno in poesia, può essere fantasticato nell'ambiente che gli sarebbe consono, in quella zona selvaggia dell'universo di cui fanno parte senza saperlo gli animali liberi e le piante, i boschi e i ruscelli: monumenti naturali di cui "l'uomo sempre indaffarato a mutare | il volto della terra" dimentica l'esistenza. Secondo l'autore, infatti, l'uomo dovrebbe riprendere il suo posto nell'universo, ricollocarsi accanto agli animali e alle piante.

Per certi versi questa raccolta lieve, coesa e ben costruita fa venire in mente l'Andrea Zanzotto ecologo ante litteram, il riferimento è più per alcuni temi legati al paesaggio anziché per lo stile, essendo quello di Roberto Cogo più accessibile e meno cerebrale, pacato e comprensibile, benché i suoi testi siano disseminati di allusioni che rimandano ad altri sensi.

Un accenno a parte merita la sezione "Suite marina" che consente di immergersi nei mondi subacquei, passando dalla superficie alla profondità con le tante visioni che la poesia consente.

Nell'ultima sezione "Taccuino rosso-verde" si rintraccia l'esortazione indiretta a ritrovare quel residuo di selvatichezza che ancora esiste dentro e fuori di noi, il che non significa altro che coltivare la capacità di sentire in modo naturale, secondo le teorie di Gary Snyder la cui citazione in epigrafe ricorda come la cultura occidentale persegua l'autodistruzione invece della wilderness. Il poeta può mostrarci come recuperare la nostra natura selvaggia e lo fa lasciando tracce e barlumi incastonati nelle sue poesie.

Maurizia Rossella